

STORIA ECONOMICA

ANNO XVIII (2015) - n. 2



Edizioni Scientifiche Italiane

Direttore responsabile: LUIGI DE MATTEO
Comitato di Direzione: LUIGI DE MATTEO, ALBERTO GUENZI,
PAOLO PECORARI

La Rivista, fondata da Luigi De Rosa nel 1998, si propone di favorire la diffusione e la crescita della Storia economica e di valorizzarne, rendendolo più visibile, l'apporto al più generale campo degli studi storici ed economici. Di qui, pur nella varietà di approcci e di orientamenti culturali di chi l'ha costituita e vi contribuisce, la sua aspirazione a collocarsi nel solco della più solida tradizione storiografica della disciplina senza rinunciare ad allargarne gli orizzonti metodologici e tematici.

Comitato scientifico: Frediano Bof (Università di Udine); Giorgio Borelli (Università di Verona); Andrea Cafarelli (Università di Udine); Aldo Carera (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano); Giovanni Ceccarelli (Università di Parma); Daniela Ciccolella (CNR-Issm); Alida Clemente (Università di Foggia); Francesco Dandolo (Università Federico II di Napoli); Francesco D'Esposito (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Marco Doria (Università di Genova); Giovanni Farese (Università Europea di Roma); Giulio Fenicia (Università di Bari); Luciana Frangioni (Università del Molise); Paolo Frascani (Università L'Orientale di Napoli); Maurizio Gangemi (Università di Bari); Andrea Giuntini (Università di Modena e Reggio Emilia); Amedeo Lepore (Seconda Università di Napoli); Germano Maifreda (Università di Milano); Daniela Manetti (Università di Pisa); Paola Massa (Università di Genova); Giampiero Nigro (Università di Firenze); Nicola Ostuni (Università Magna Græcia di Catanzaro); Paola Pierucci (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Gianluca Podestà (Università di Parma); Mario Rizzo (Università di Pavia); Gaetano Sabatini (Università di Roma Tre); Giovanni Vigo (Università di Pavia).

Storia economica effettua il referaggio anonimo e indipendente.

Direzione e redazione: Prof. Luigi De Matteo, vico S. Maria Apparente, 44, 80132 Napoli; Università di Napoli "L'Orientale", Dipartimento di Scienze Sociali, Largo San Giovanni Maggiore, 30, 80134 Napoli – Tel. 081/6909483; e-mail: dematteo@unior.it

Gli articoli, le ricerche, le rassegne, le recensioni, e tutti gli altri scritti, se firmati, esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Amministrazione: Edizioni Scientifiche Italiane, via Chiatamone 7, 80121 Napoli – tel. 081/7645443 pbx e fax 081/7646477 – Internet: www.edizioniesi.it; e-mail: info@edizioniesi.it

Registrazione presso il Tribunale di Napoli al n. 4970 del 23/6/1998. Responsabile: Luigi De Matteo.

Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane – Napoli.

Periodico esonerato da B.A.M. art. 4, 1° comma, n. 6, d.P.R. 627 del 6-10-78

SOMMARIO

ANNO XVIII (2015) - n. 2

RETI FINANZIARIE E RETI COMMERCIALI. OPERATORI ECONOMICI STRANIERI IN PORTOGALLO (XVI-XVII SECOLO)

a cura di Benedetta Crivelli e Gaetano Sabatini

- L'espansione commerciale e finanziaria del Portogallo nella prima età moderna. Un bilancio storiografico* di Benedetta Crivelli e Gaetano Sabatini p. 257
- Il Portogallo, tra Mediterraneo e Atlantico
- NUNZIATELLA ALESSANDRINI, *Reti commerciali genovesi a Lisbona nel secolo XVII: elementi di commercio globale* » 275
- ANTONELLA VIOLA, *Trade and diplomacy: the Ginori family's trading network in the Iberian Peninsula (1660-1700)* » 299
- Individui e istituzioni nello sviluppo dell'economia portoghese
- JÜRGEN POHLE, *Lucas Rem e Sebald Kneussel: due agenti commerciali tedeschi a Lisbona all'inizio del secolo XVI e le loro testimonianze* » 315
- CATIA ANTUNES, *Failing institutions: the Dutch in Portugal and the tale of a Sixteenth-Century firm* » 331
- BENEDETTA CRIVELLI, *Fiere di cambio e finanza internazionale: la rete degli intermediari finanziari tra Milano e Lisbona nella seconda metà del XVI secolo* » 349
- Le reti transnazionali del commercio globale
- AMÉLIA POLÓNIA, *Understanding the role of foreigners in the Portuguese overseas expansion through the lenses of the theories of cooperation and self-organization* » 385

SOMMARIO

- ANA SOFIA RIBEIRO, *Trans-national cooperation: an asset in the Portuguese overseas trade. Foreigners operating in the Portuguese overseas trade, 1580-1590* » 415
- FILIPA RIBEIRO DA SILVA, *Ebrei, olandesi, portoghesi e il commercio atlantico: reti di commercio e di finanze transimperiali, 1580-1670* » 445
- ARTICOLI E RICERCHE
- RITA MAZZEI, *Sete italiane nella Russia della seconda metà del Seicento. La produzione lucchese alle fiere di Arcangelo* » 473
- ALIDA CLEMENTE, *La sovranità vincolata: mercantilismi, guerre commerciali e dispute istituzionali negli anni Settanta del Settecento (Napoli e Venezia)* » 517
- STEFANIA ECCHIA, *Esattori, creditori, funzionari. I notabili provinciali a supporto della politica riformista sul finire dell'Impero ottomano* » 547

L'ESPANSIONE COMMERCIALE E FINANZIARIA DEL PORTOGALLO NELLA PRIMA ETÀ MODERNA. UN BILANCIO STORIOGRAFICO

1. Premessa

La presente sezione monografica intende trattare delle reti sociali costituite da operatori commerciali stranieri radicati nei territori della monarchia portoghese nei primi secoli dell'età moderna. I contributi più significativi sul tema delle reti sociali in ambito storico, sono stati prodotti negli ultimi decenni, da quando si è dedicata una maggiore attenzione alla formazione nel tempo di articolate strutture auto-organizzate che, attraverso un elevato numero di individui distribuiti in uno spazio territoriale ampio, mettevano in atto complesse forme di interazione al fine di raggiungere alti livelli di cooperazione¹. Nella maggior parte di questi studi – così come nei contributi qui presentati – il mondo preso a riferimento è stato quello formato dalla Spagna degli Asburgo e dalla monarchia portoghese, definite come due delle entità politiche più complesse e geograficamente estese dell'età moderna².

L'estensione oceanica dei domini castigliani e portoghesi, alla fine del XV secolo, ampliò lo spazio di intervento delle monarchie iberiche all'Africa, all'America e all'Asia. Dopo il 1580, l'Unione delle corone di Spagna e Portogallo consentì di saldare i domini globali dei due regni in una rete di relazioni che acquisì una dimensione realmente mondiale, il cui significato è stato tuttavia spesso trascurato da-

¹ Cfr. A. POLÓNIA, J.B. OWENS, *Cooperation-based self-organizing networks in Portuguese overseas expansion in the First Global Age, 1400-1800*, DynCoopNet, Working papers, s.d., <http://www.dyncoopnet-pt.org> [ultimo accesso 13 maggio 2014].

² A. MARCOS MARTÍN, *Polycentric monarchies: understanding the grand multinational organization of the Early modern period*, in *Polycentric monarchies. how did early modern Spain and Portugal achieve and Maintain a global hegemony?*, a cura di P. Cardim, T. Herzog, J.J. Ruiz Ibáñez e G. Sabatini, Brighton-Portland 2012, p. 217.

gli storici. Solo con la definizione di monarchia policentrica, introdotta negli ultimi anni, si è adeguatamente insistito sul significato e sulla complessità delle frontiere delle monarchie spagnola e portoghese; un tema, questo, che può essere affrontato solo pensando alle terre imperiali come a uno spazio unico che comprende, pur con fratture e discontinuità, tutti i domini europei, africani, asiatici e americani raggiunti dall'espansione iberica³.

L'egemonia globale ottenuta dalle monarchie iberiche favorì lo sviluppo del commercio sulle lunghe distanze, i cui profitti guidarono la traiettoria economica dell'Europa, che nel XVI secolo si trasformò nel centro di un sistema capitalistico mondiale⁴. Come osservava Fernand Braudel più di sessant'anni fa, l'immenso e complicato sistema disegnato dalle relazioni transoceaniche permetteva di mantenere un forte legame tra il Mediterraneo iberico e l'Atlantico, che durante i secoli della prima età moderna non aveva ancora maturato un'esistenza totalmente indipendente⁵. In anni più recenti, gli storici della prima età moderna hanno riconosciuto all'Atlantico e alle sue coste un ruolo trainante nel processo di formazione delle connessioni economiche e culturali nei secoli XVI e XVII, mentre la storia del Mediterraneo è stata inquadrata all'interno di realtà sempre più ampie, tanto geografiche quanto storiche, culturali o religiose. L'inclinazione degli storici a enfatizzare le proposte di superamento delle frontiere strettamente nazionali ha quindi permesso di guardare alle influenze, alle conver-

³ Superata la tradizionale visione di una "monarchia composita" proposta da John Elliott (*A Europe of composite monarchies*, «Past and Present», 137 (1992), pp. 48-71) i nuovi studi ipotizzano l'esistenza di vari centri interconnessi che interagiscono non solo con il sovrano ma anche tra di loro. Cfr. *Fronteras: representaciones, integraciones y conflictos entre Europa y America*, ss. XVI-XVIII, a cura di V. Favaro, M. Merluzzi e G. Sabatini, Madrid 2015; *Polycentric monarchies*; J.J. RUIZ IBÁÑEZ, G. SABATINI, *Monarchy as a conquest: violence, social opportunity, and political stability in the establishment of the Hispanic Monarchy*, «The Journal of Modern History», 81 (2009), pp. 501-536; *Growing in the shadow of an empire. How Spanish colonialism affected economic development in Europe and in the World (XVI-XVIII cc.)*, a cura di G. De Luca e G. Sabatini, Milano 2012; O. MAZÍN GÓMEZ, *Una ventana al mundo Hispánico: ensayo bibliográfico*, Città del Messico 2006, che, oltre a fornire una bibliografia generale su questi temi, propone anche alcune riflessioni importanti sulla necessità di uno studio delle regioni americane che tenga conto di uno spazio più ampio di relazioni transatlantiche.

⁴ I.M. WALLERSTEIN, *The modern world-system*, 3 voll., New York-London 1980-1989.

⁵ F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, I, Torino 1982, pp. 229-230.

genze o ai conflitti che attraversavano il mare come elemento centrale per affrontare la storia degli imperi nati nello spazio mediterraneo⁶.

La creazione di sistema economico integrato, che comprendeva non solo le regioni continentali ma anche le colonie, ha spinto, d'altro canto, a una riflessione sullo sviluppo economico dei territori che furono soggetti alle corone spagnola e portoghese in età moderna⁷. L'immagine stereotipata di una cultura iberica riluttante e incapace a garantire la formazione di un terreno ideale per competere in un mondo globalizzato era stata messa in discussione già alla metà del secolo scorso, scalzata da un giudizio più puntuale sul reale contributo dei gruppi mercantili sparsi sull'intero territorio iberico nella costruzione di una prima economia globale⁸. Gli storici hanno cominciato ad interrogarsi sulla complessità dei meccanismi commerciali, sia in ambito europeo, sia in ambito internazionale, e sulla formazione di associazioni formali e informali che favorivano relazioni interculturali, capaci di oltrepassare i limiti imposti dalle barriere territoriali, etniche e religiose⁹.

⁶ Alcuni importanti spunti di analisi sul rapporto tra "Ocean studies" e "Mediterranean studies" si trovano in E.B. DAVIS, *From the Mare Nostrum to the Mar Oceano and back: ocean studies, Mediterranean studies, and the place of poetry*, «Calíope», 19 (2014), pp. 196-216, e P. HORDEN, N. PURCELL, *The Mediterranean and "the New thalassology"*, «American Historical Review», 111 (2006), pp. 722-740.

⁷ Cfr. *Growing in the shadow of an Empire*.

⁸ Recenti studi hanno dimostrato che la Spagna degli *Austrias* si era dotata di istituzioni finanziarie molto avanzate: C. ÁLVAREZ NOGAL, L. PRADOS DE LA ESCOSURA, *Searching for the roots of retardation: Spain in European perspective, 1500-1850*, Universidad Carlos III de Madrid, Working papers in Economic History, 07/06, Madrid 2007; C. ÁLVAREZ NOGAL, C. CHAMLEY, *Debt policy under constraints between Philip II, the Cortes and Genoese bankers*, Universidad Carlos III de Madrid, Working papers in Economic History, 11/06, Madrid 2011; C. ÁLVAREZ NOGAL, *La estrategia de la real hacienda en la negociación de los créditos con los Austrias*, in *Dinero, moneda y crédito en la monarquía hispánica: actas del Simposio Internacional "Dinero, moneda y crédito: de la monarquía hispánica a la integración monetaria Europea"*, a cura di A.M. Bernal, Madrid 2000, pp. 439-456. Studi analoghi, che partono dalle medesime considerazioni ma approdano a conclusioni opposte, sono quelli di C. DRELIHMAN, H.-J. VOTH, *Funding Empire: risk, diversification, and the underwriting of early modern sovereign loans*, Barcelona GSE Working Paper, 578, 2011, e ID., *The sustainable debts of Philip II: a reconstruction of Castile's fiscal position, 1566-1596*, «The Journal of Economic History», 4 (2010), pp. 813-842.

⁹ Cfr. P.D. CURTIN, *Cross-Cultural trade in world history*, Cambridge 1984; S. SUBBRAHMANYAN, *Merchants networks in the early modern world*, Brookfield 1996; D. HANCOCK, *The trouble with the networks: managing the Scots' early-modern Madeira trade*, «Business History Review», 79 (2005), pp. 467-491; M. FUSARO, *Reti commerciali e traffici globali in età moderna*, Bari-Roma 2008; C. EBERT, *Between empires: Brazilian sugar in the early atlantic economy, 1550-1630*, Leiden 2008.

Tuttavia, è solo nell'ultimo decennio che è stato posto il problema di come si possano studiare, all'interno di uno spazio globale, le attività di un così gran numero di agenti, che, muovendosi secondo complessi modelli di interazione, diedero vita a reti di cooperazione che sopravvissero per secoli¹⁰. La persistenza di tali reti ben oltre il confine rappresentato dalla restaurazione della monarchia portoghese nel 1640, ha spinto gli storici a studiare le modalità con cui questi sistemi sociali e inter-culturali si sono costituiti e riprodotti.

Il commercio è stato unanimemente ritenuto un fattore fondamentale per lo sviluppo delle reti sociali, in grado di stabilire dureture connessioni tra diversi luoghi all'interno di entità sempre più vaste. Allo stesso tempo il mare, elemento geografico che segna lo sviluppo economico europeo, determina l'importanza delle città portuali dislocate lungo le coste atlantiche e del Mediterraneo, che, a partire dalla seconda metà del XVI secolo, divengono altrettanti poli di attrazione per le attività di operatori commerciali che, muovendo da diverse parti d'Europa, vi si stabiliscono.

La storiografia ha individuato nei decenni tra il 1560 e il 1580 il momento culminante del fenomeno di mobilità delle comunità mercantili, il cui dinamismo diede vita a forme di connessione economica in grado di costruire importanti *networks* di attività commerciali e finanziarie. L'esistenza di una estesa rete di corrispondenti, basata sullo scambio di prodotti, capitali e informazioni, permise di definire nessi più o meno stabili tra le attività delle diverse imprese commerciali, favorendo la specializzazione e la riproduzione di funzioni e competenze relazionate con il commercio, la finanza e le professioni marittime¹¹.

¹⁰ Agli studi classici di Curtin (1984) si sono aggiunti di recente diversi lavori che affrontano il tema della formazione di reti commerciali che mettono in atto dinamiche economiche in grado di superare i naturali confini territoriali e politici: J.B. OWENS, *Social Networks of Milanese Merchants in Sixteenth-century Castile*, in *Networks in the first global age, 1400-1800*, a cura di R. Mukherjee, New Delhi 2011, pp. 159-182; A. CRESPO SOLANA, *Las comunidades mercantiles y el mantenimiento de los sistemas comerciales de España, Flandes y la República holandesa, 1648-1750*, II, *España y las 17 provincias de los Países Bajos: una revisión historiográfica (XVI-XVIII)*, a cura di M. Herrero Sánchez e A. Crespo Solana, Madrid 2002, pp. 443-468; EAD., *The Iberian Peninsula in the first global trade. Geostrategy and mercantile network interests (XV to XVIII centuries)*, in *Global trade before globalization (VIII-XVIII)*, a cura di F. Mayor Zaragoza, Madrid 2006, pp. 1-25; A. POLÓNIA, *The sea and its impact on a maritime community: Vila do Conde, Portugal, 1500-1640*, «International Journal of Maritime History», 1 (2006), pp. 199-222.

¹¹ Cfr. H. CASADO, *Los flujos de información en las redes comerciales castellanas*

Obbiettivo comune dei saggi qui raccolti è quello di analizzare gli spazi economici che si modellarono intorno al porto di Lisbona, che a partire dalla seconda metà del XV secolo divenne centro di un'intensa attività commerciale. Inserendosi all'interno di un percorso storiografico che ha preso avvio già nel secolo scorso, la sezione monografica propone di indagare le strutture e la densità dei *business networks*, mostrando i legami che intercorsero tra il commercio dei beni e le relazioni di credito.

Lisbona, capitale del regno di Portogallo e uno dei maggiori porti dell'Atlantico, divenne nel corso del XVI e XVII secolo nodo centrale di una complessa rete di interessi orizzontali, in cui mercanti e banchieri trovarono modo di inserirsi nei rinnovati contesti politico-economici che la congiuntura internazionale aveva contribuito a definire. Anche laddove le comunità mercantili non incontrarono una forma di radicamento che consentisse la costruzione di istituzioni stabili, operatori economici stranieri – famiglie mercantili, intermediari finanziari, singoli mercanti – continuavano a operare mantenendo la loro vocazione internazionale¹².

I numerosi scritti sulla presenza di agenti stranieri a Lisbona nei secoli dell'età moderna hanno dimostrato chiaramente fino a che punto essi rappresentassero una parte importante del sistema commerciale¹³.

de los siglos XV y XVI, «Investigaciones de Historia Económica», 10 (2008), pp. 35-68; R. COURT, *Januensis ergo mercatores. Trust and enforcement in the Business correspondence of the Brignole family*, «Sixteenth Century Journal», 4 (2004), pp. 987-1003; CRESPO SOLANA, *Las comunidades mercantiles*.

¹² In alcuni casi le comunità mercantili costituivano veri e propri gruppi sociali che si dotavano di autonome infrastrutture giuridiche all'interno delle società delle città di accoglienza. Cfr. *Comunidades transnacionales. Colonias de mercaderes extranjeros en el mundo atlántico (1500-1830)*, a cura di A. Crespo Solana, Madrid 2010. La letteratura sul tema delle comunità mercantili è molto vasta; di quanto prodotto recentemente si può ricordare il volume *Merchants colonies in the early modern period*, a cura di V.N. Zakharov, G. Harlaftis e O. Katsiardi-Hering, Londra 2012. Non meno significativi sono gli studi dedicati a particolari gruppi di commercianti stranieri, tra questi si ricordano i classici lavori sulle comunità immigrate ad Anversa, J.A. GORIS, *Étude sur les colonies marchandes méridionales (Portugais, Espagnols, Italiens) à Anvers de 1488 à 1567*, Louvain 1925, P. SUBACCHI, *Italians in Antwerp in the second half of the sixteenth century*, in *Minorities in Western European cities (sixteenth-twentieth century)*, a cura di H. Soly and A.K.L. Thijs, Roma 1995, pp. 73-90, e contributi più recenti come M. VAN GELDER, *Trading places: the Netherlandish merchants in early modern Venice*, Leiden 2009.

¹³ M. SPALLANZANI, *Mercanti fiorentini nell'Asia portoghese*, Firenze 1997; N. ALESSANDRINI, *La presenza genovese a Lisbona negli anni dell'unione delle corone (1580-1640)*, in *Genova y la Monarquía Hispánica (1528-1713)*, Genova 2011, pp. 73-

Le connessioni che seppero costruire, oltrepassando barriere etniche, linguistiche, religiose e di affiliazione politica, consentirono di costruire complesse reti di individui in grado di raggiungere alti livelli di cooperazione. La capacità di muoversi tra il commercio e la finanza e l'abilità di operare in uno spazio in continua espansione resero possibile la formazione di reti sociali che si inserirono negli interstizi di gerarchie politiche fortemente segmentate tipiche dell'antico regime.

Dal punto di vista metodologico, questo approccio ha dato origine a un filone di studi che, attraverso nuove tecniche prosopografiche in grado di offrire una prospettiva più attenta sulle reali motivazioni alla base delle scelte individuali, interpreta il comportamento del singolo agente più come manifestazione di una libera capacità di reazione ad eventi e congiunture che come effetto di schemi predefiniti, risultati, alla prova dei fatti, frutto di errate generalizzazioni dell'analisi storica¹⁴.

In questo senso la storiografia ha messo in guardia da un'interpretazione semplificata delle comunità mercantili, che metterebbero in atto spontaneamente e automaticamente meccanismi informali in grado di rafforzare la fiducia tra i membri di uno stesso gruppo e ridurre il rischio implicito nel commercio sulle lunghe distanze. Seguendo le recenti intuizioni sulla storia delle diaspore e del rapporto tra religione e commercio¹⁵, che hanno insistito nel superare una troppo fa-

98; C.M. RADULET, *Os Italianos nas rotas do comercio oriental (1500-1580)*, in *A carreira da Índia e as rotas dos Estreitos*, a cura di A. Teodoro de Matos e L. F. Thomaz, Angra do Heroísmo 1998, pp. 257-267; W. GROSSHAUPT, *Commercial relations between Portugal and the merchants of Augsburg and Nuremberg*, in *La découverte, le Portugal, et l'Europe: actes du colloque*, a cura di J. Aubin, Parigi 1990, pp. 359-397; H. KELLENBENZ, *Die Fugger in Spanien und Portugal bis 1560: ein Großunternehmen des 16. Jahrhunderts*, I-III, München 1990.

¹⁴ Cfr. F. BENIGNO, *Parole nel tempo. Lessico per pensare la storia*, Roma 2013, in particolare il capitolo dedicato all'«Identità», pp. 31-56. L'autore ricorda come questo approccio abbia avuto particolare successo sia nelle ricerche sull'universo cortigiano spagnolo con gli studi coordinati da J. Martínez Millán (*La dinastia de los Austrias. Las relaciones entre la monarquía católica y el Imperio*, I-III, a cura di J. Martínez Millán e R. Gonzales Cuerva, Madrid 2011), sia nel filone di ricerca noto come «microstoria», sviluppato sotto l'egida di Giovanni Levi, del quale si è celebrato in un recente volume il venticinquennale della pubblicazione del fondamentale studio *L'Eredità immateriale (Microstoria: a venticinque anni da L'Eredità immateriale)*, a cura di P. Lanaro, Milano 2011).

¹⁵ Cfr. il recente numero di questa rivista con una sezione monografica dedicata all'indagine delle forme e conseguenze dell'intervento del Sant'Ufficio nella regolazione delle attività economiche, della libertà di commercio e della mobilità degli operatori nell'Italia moderna. *Mercanti, eresia e Inquisizione nell'Italia moderna*, a cura di G. Maifreda, «Storia Economica», 1 (2014).

cile «identificazione» di gruppo, sia esso religioso, etnico o di provenienza geografica¹⁶, nei saggi qui presentati si è cercato di utilizzare l'evidenza empirica per determinare la reale composizione dei gruppi mercantili e precisare quali fossero effettivamente i meccanismi informali adottati come strumenti di autoregolamentazione. In questa direzione, alcuni dei contributi prendono in esame un aspetto cui la storiografia non ha dedicato grande attenzione, ovvero i mezzi che rendevano i gruppi mercantili capaci di garantire l'adempimento dei contratti anche rispetto a operatori commerciali ritenuti *outsider*¹⁷, un tema che appare ancor più interessante ove si tenga conto della densità degli scambi che caratterizzavano le reti finanziarie.

Le diverse modalità di azione degli individui nella costruzione di reti commerciali, che potevano diventare strutture sociali influenti non solo in Europa ma anche nello spazio dei due oceani, dipendevano in gran parte da fattori sociali e culturali, che portarono allo sviluppo di tipologie diverse di network. Legami familiari, etnici o religiosi, ma anche la diffusione di pratiche commerciali, la specializzazione negli scambi di prodotti e l'utilizzo di strumenti finanziari sofisticati, trasformarono le reti commerciali in risorse di creatività e innovazione per l'intera società¹⁸.

Un altro aspetto che la sezione monografica intende mettere in luce, rispetto alla pur ricca letteratura sulle reti commerciali prodotta negli ultimi decenni sulla scia di un rinnovato interesse per questa prima fase di globalizzazione, è l'importanza dei trasferimenti di capitale che i mercanti seppero realizzare attraverso la creazione di società commerciali di carattere transnazionale. L'alleanza, che caratte-

¹⁶ Basti pensare alle tesi di Daviken Studnicki-Gizbert sulla necessità di ampliare le tipologie di legami sociali che spesso oltrepassavano le tradizionali divisioni di religione, parentela o comune provenienza geografica o nazionale. Cfr. D. STUDNICKI-GIZBERT, *Interdependence and the collective pursuit of profits: Portuguese commercial networks in the Early Modern Atlantic*, in *Commercial network in the early modern world*, a cura di D. Ramada Curto e A. Molho, European University Institute, Working Paper 2, 2002, pp. 90-120.

¹⁷ L. HALEVI, *Religion and cross-cultural trade: a framework for interdisciplinary inquiry*, in *Religion and trade. Cross-cultural exchange in World History, 1000-1900*, a cura di F. Trivellato, L. Halevi e C. Antunes, Oxford 2014, p. 18. Si vedano anche le riflessioni di Francesca Trivellato sull'analisi delle relazioni inter-gruppo piuttosto che intra-gruppo: F. TRIVELLATO, *Jews of Leghorn, Italians of Lisbon and Hindus of Goa: Merchant Networks and Cross-Cultural Trade in the Early Modern Period*, in *Commercial network in the early modern world*, pp. 59-89.

¹⁸ *Commercial networks and european cities (1400-1800)*, a cura di A. Caracausi e C. Jeggle, Londra 2014.

rizzò tutta l'età moderna, tra i mercanti-banchieri e il sovrano per garantire i mezzi necessari a sostenere la spesa pubblica fa di questi trasferimenti un elemento fondamentale per comprendere il ruolo che le comunità di mercanti stranieri ebbero nel sostegno alla monarchia¹⁹.

L'espansione mondiale costringeva ad assumere una visione di egemonia globale, in cui i soggetti influenti non erano più necessariamente legati a corone, ma a domini che si estendevano sull'intero mondo conosciuto. Queste entità davano vita a spazi economici e sistemi mercantili diversi, animati da individui la cui azione acquisiva una dimensione internazionale; le traiettorie di questi agenti forniscono dunque le chiavi interpretative per comprendere l'articolazione interna a quegli spazi²⁰.

2. *Lo stato dell'arte*

Negli ultimi vent'anni si è resa evidente – sulla scorta delle ricerche avviate nei decenni precedenti – la volontà di studiare l'età moderna da una prospettiva globale, non eurocentrica²¹. Lo studio delle reti commerciali in età moderna è un argomento utile per una storia realmente comparativa, che offra le basi per esaminare le teorie correnti riguardo la natura del capitalismo della prima età moderna e per comprendere la storia europea nel contesto di più ampi sviluppi mondiali²².

Diogo Ramada Curto e Antony Molho hanno posto alla base del loro lavoro una domanda ben precisa: quali tipi di legami sono forgiati dal movimento di individui implicito nel concetto stesso di network commerciale? Da questa domanda consegue una riflessione sulla na-

¹⁹ Sul tema del debito pubblico e della necessità dello stato di indebitarsi per sostenere la crescente spesa pubblica, soprattutto nel comparto bellico, si veda F. PIOLA CASELLI, *Government debts and financial markets in Europe*, Londra 2008; A. CALABRIA, *The Cost of Empire. The Finances of the kingdom of Naples at the time of Spanish Rule*, Cambridge 1991; *Economic systems and state finance*, a cura di R. Bonney, Oxford 1995.

²⁰ Cfr. CRESPO SOLANA, *Las comunidades mercantiles*; MARCOS MARTÍN, *Polycentric Monarchies*.

²¹ Contributi importanti in questa direzione erano stati quelli di B. BAILYN, *Atlantic History: Concept and Contours*, Cambridge 2005, S. SUBRAHMANYAM, *Holding the world in Balance: The Connected Histories of the Iberian Overseas Empires, 1550-1640*, «American Historical Review», 112 (2007), pp. 1359-1385, F. BETHENCOURT, K. CHAUDHURI, *História da Expansão Portuguesa*, Lisbona 1998.

²² *Commercial Networks in the Early Modern World*, p. 6.

tura, i protagonisti e le funzioni delle reti sociali, ma anche sul loro rapporto con le strutture economiche e con le istituzioni politiche e, infine, sugli strumenti necessari a comprendere la loro evoluzione²³. I saggi che compongono il volume curato dai due storici si concentrano in particolare su reti mercantili composte da minoranze etniche o religiose, come gli ebrei di Livorno e gli Indü di Goa, studiati da Francesca Trivellato, e i *cristãos novos* portoghesi, studiati da Daviken Studnicki-Gizbert²⁴. Le conclusioni a cui giungevano gli autori erano simili; grazie anche all'apporto di nuove prospettive sociologiche, essi ritenevano che si dovesse guardare alla creazione di un network sociale come ad un processo non necessariamente guidato da una razionalità economica, ma più frequentemente mosso da forme di reciprocità e mutualismo. In questo senso il bene più importante era la reputazione, che poteva circolare grazie agli scambi frequenti tra i membri di una stessa rete e all'interdipendenza delle relazioni sociali.

Nella stessa direzione Mark Häberlein ha incentrato la sua analisi delle reti sociali dei Welser nella penisola iberica sulla categoria della familiarità, sulla cooperazione tra gruppi sociali diversi e sulle interazioni con le strutture burocratiche dei governi centrali e locali²⁵.

Nei primi anni di questo secolo, risultati interessanti nel campo delle reti sociali sono stati presentati da gruppi di ricerca interdisciplinari, che hanno posto l'attenzione sulla natura dei processi di scambio e di cooperazione²⁶. Il tema centrale di questa analisi è quello della cooperazione tra individui intesa come una relazione orientata al conseguimento di un determinato obiettivo, individuale o espressione dell'interesse di una comunità²⁷. Gli autori hanno lamentato, soprat-

²³ Ivi, pp. 6-7.

²⁴ TRIVELLATO, *Jews of Leghorn*, pp. 59-89, STUDNICKI-GIZBERT, *Interdependence and the Collective Pursuit of Profits*, pp. 90-119. Cfr. anche F. TRIVELLATO, *The familiarity of strangers. The Sephardic Diaspora, Livorno, and Cross-Cultural Trade in the Early Modern Period*, New Haven 2009, e D. STUDNICKI-GIZBERT, *A Nation upon the Ocean Sea: Portugal's Atlantic Diaspora and the Crisis of the Spanish Empire, 1492-1640*, Oxford 2007.

²⁵ M. HÄBERLEIN, *The Welser Company and the Spatial Organization of Trade on the Iberian Peninsula in the Sixteenth Century*, in *Lieux, Places, Espaces. Pratiques marchandes en Méditerranée*, a cura di K. Wolfgang, Parigi 2011.

²⁶ *Self-organizing Networks and GIS Tools Cases of Use for the Study of Trading Cooperation (1400-1800)*, a cura di A. Crespo Solana e D. García Alonso, «Journal of Knowledge Management, Economics and Information Technology», numero speciale, 1 (2012).

²⁷ In questo senso si rimanda alla definizione che ne dà Nowak in *Five Rules for the evolution of cooperation*, «Science», 314 (2006), p. 1560. Cfr. A.S. RIBEIRO, *A en-*

tutto nel campo delle scienze sociali, una scarsa attenzione alla definizione dei fenomeni di cooperazione e alle motivazioni che la determinavano. La cooperazione è al contrario un elemento fondamentale per comprendere il funzionamento delle reti auto-organizzate della prima età moderna, poiché erano i meccanismi di cooperazione che portavano a definire nuove forme di intesa sociale tra mercanti e banchieri protagonisti della prima globalizzazione²⁸. L'aspetto che risulta essere più interessante in questo tipo di analisi è il fatto che il *focus* non è più sul singolo mercante o su alcune compagnie mercantili, ma sulle relazioni tra gli individui che compongono la rete²⁹.

La maggior parte di questi lavori ha pertanto utilizzato un approccio metodologico che guardava alla *social networks analysis* come strumento per la ricostruzione e l'analisi delle relazioni sociali tra i mercanti. Particolare enfasi è stata data alla qualità dei legami sociali che si costituivano in un arco di tempo molto esteso e in un spazio geografico transnazionale, dove nuovi contesti sociali nascevano dalla relazione, dal contatto e dallo scambio con altre parti del mondo³⁰. All'interno di imperi transnazionali come le monarchie iberiche, la rete di relazioni globali che garantiva l'interazione tra diversi spazi economici, territoriali e politici era caratterizzata da una complessità di inter-conessioni. Per comprendere questa complessità Ana Crespo Solana ha analizzato le relazioni politiche tra la monarchia spagnola e la repubblica olandese, approfondendo quegli aspetti che, da un punto di vista macroeconomico, si ripercuotevano sull'evoluzione delle relazioni commerciali e finanziarie³¹. Le reti commerciali hanno avuto un'importanza socio-economica che gli storici non hanno mancato di sottolineare, e che si coglie anche nella capacità che ebbero i mercanti

dogamia nas relações de cooperação em redes mercantis da «Primeira Idad Global». O casa da rede de Simón Ruiz (1553-1580), paper presentato al XXXI Encontro de APHES, Coimbra 2011.

²⁸ *Self-organizing networks and GIS tools*, pp. 15-16.

²⁹ Cfr. il progetto "Dynamic Complexity of Cooperation-Based Self-Organizing Networks in the First Global age", su <http://www.dyncoopnet-pt.org> [ultimo accesso 13 ottobre 2014]. I risultati di questo gruppo di lavoro sono stati importanti soprattutto per la comprensione del ruolo delle comunità marittime nel guidare e sostenere l'espansione della monarchia portoghese nelle terre oltreoceano. POLÓNIA, OWENS, *Cooperation-based self-organizing networks*.

³⁰ *Self-organizing networks and GIS tools*. In particolare si sottolinea che l'approccio della *network analysis* è utilizzato per analizzare tutte le forme di organizzazione tra mercanti, non solo le cosiddette *business organizations* o le compagnie mercantili. Cfr. *Commercial networks*.

³¹ CRESPO SOLANA, *Las comunidades mercantiles*.

stranieri nel promuovere le economie locali attraverso il commercio internazionale.

Lo studio delle comunità mercantili intese come microsocietà in evoluzione, che partecipavano al processo di integrazione economica regionale dell'Europa, è stato uno strumento utile per comprendere la struttura delle reti sociali. La rete di solidarietà che si creava tra membri di una stessa comunità di origine si estendeva spesso alla madrepatria, con cui gli emigrati mantenevano solidi legami. Il rapporto con le comunità di origine rafforzava relazioni economiche e politiche e definiva strategie diplomatiche. Tuttavia, nel processo migratorio, i mercanti stranieri non solo si trovavano a confrontarsi con le comunità di accoglienza, ma anche con i diversi gruppi mercantili che convivevano negli stessi territori, le cui differenze sociali potevano risolversi in aperta competizione o nel riconoscimento di una similitudine che favoriva un'azione comune.

In definitiva, i saggi qui presentati costituiscono un contributo significativo alla comprensione del peculiare ruolo svolto dal Portogallo nel circuito capitalistico che connetteva Europa, Asia, Africa e America. Postulando l'esistenza di diversi tipi di relazioni e di interazioni multi-dimensionali³², nei saggi si è inteso mettere in evidenza la molteplicità delle attività di rete che emerge dalla vasta documentazione disponibile per i secoli XVI-XVIII, testimonianza della complessità del fenomeno generato dall'espansione oceanica nei primi secoli dell'età moderna, con una particolare attenzione alle aree di frontiera: «lo studio delle aree di frontiera delle monarchie iberiche è particolarmente proficuo, poiché tali aree svilupparono processi simili di costruzione politica dello spazio e furono solcate da innumerevoli reti di circolazione di persone, risorse, scritti, metodi di governo»³³.

3. *Organizzazione della sezione*

La sezione monografica, che raccoglie i contributi di studiosi provenienti da diversi paesi, segue uno sviluppo cronologico che va dai primi decenni del XVI secolo fino alla fine del XVIII secolo, un arco temporale all'interno del quale si inserisce il periodo di unione delle

³² Cfr. OWENS, *Social Networks of Milanese Merchants*.

³³ *Comprendere le monarchie iberiche. Risorse materiali e rappresentazioni del potere*, a cura di G. Sabatini, Roma 2012, p. 16.

corone di Spagna e Portogallo³⁴. Tra il 1580 e il 1640 le monarchie iberiche avevano raggiunto un'egemonia quasi globale, che sopravvisse anche nei secoli successivi. Infatti, nonostante la crisi economica del XVII secolo e la perdita della supremazia politica, le due monarchie continuarono a esercitare un'influenza culturale e a garantire un'eredità politica e economica che si mantenne fino al XIX secolo³⁵.

Si è deciso di raggruppare i saggi in tre sottosezioni. Il Portogallo come ponte tra l'economia del Mediterraneo e la nascente economia atlantica è il tema affrontato, oltre che nel saggio introduttivo di Benedetta Crivelli e Gaetano Sabatini, dai contributi di Nunziatella Alessandrini e Antonella Viola. In particolare i saggi di Alessandrini e Viola colgono nella vocazione imperiale del regno portoghese il punto di partenza per analizzare le scelte strategiche di compagnie commerciali che trovarono nella capitale lusitana un centro propulsore del commercio internazionale. I mercanti genovesi e fiorentini che risiedevano a Lisbona diedero origine a circuiti commerciali che connettevano i territori imperiali alle loro regioni di provenienza, svolgendo in alcuni casi anche delicati compiti diplomatico-strategici per conto dei governi della madrepatria.

Le compagnie prese in esame sono spesso società di tipo familiare, ma analizzando l'origine, la struttura e le strategie commerciali si comprende come la cooperazione e la fiducia, ottenute anche attraverso una strategia di familiarità con il potere politico, siano ancora una volta fattori fondamentali per garantire il successo delle attività economiche. In particolare, nel caso analizzato da Antonella Viola, la mediazione tra gli obiettivi politici del Granducato di Toscana e gli interessi personali delle società dei Ginori mostra in che modo i mercanti fossero in grado di veicolare una certa visione del commercio con la Spagna e il Portogallo presso la corte fiorentina, in modo tale da orientare le strategie politiche del Granducato all'interno dell'impero spagnolo. Nel saggio di Nunziatella Alessandrini, invece, si guarda all'istituzione di società informali di mercanti, le cui strategie di formazione e perpetuazione dei capitali, in gran parte sostenute da legami di tipo parentale, garantivano un'autonomia rispetto alle compagnie istituzionalizzate.

³⁴ Gli studi sul Portogallo della restaurazione sono molti, ricordiamo tra questi R. VALLADARES, *Felipe IV y la restauración de Portugal*, Madrid 1994, Id. *A independência de Portugal: guerra e restauração: 1640-1680*, Madrid 2006, J.F. SCHAUB, *Le Portugal au temps du comte-duc d'Oliveres (1621-1640). Le conflit de juridictions comme exercice de la politique*, Madrid 2001.

³⁵ *Polycentric monarchies*, p. 3.

Procedendo nell'analisi si dà spazio all'indagine relativa alla presenza di individui o istituzioni quali attori fondamentali dello sviluppo economico del regno lusitano. La presenza di mercanti stranieri in Portogallo è spesso accompagnata da una solida relazione con il potere politico, che si servì delle loro competenze in ambito economico per accrescere i benefici ottenuti dallo sfruttamento commerciale delle terre di recente scoperta. Il *Privilégio dos Alemães*, concesso da Manuel I nel 1503 e confermato nel 1511, consolida quel proficuo legame che si era instaurato tra la monarchia portoghese e le famiglie mercantili dell'Alta Germania, coinvolte direttamente nelle più importanti imprese coloniali. Rivalità e cooperazione tra questi gruppi mercantili sono ben descritti nel saggio di Jürgen Pohle, che, servendosi di una documentazione molto particolare – i diari personali dei fattori delle compagnie dei Welser e degli Imhoff di Norimberga – consente di comprendere le strategie associative dei mercanti tedeschi anche in relazione alle scelte politiche ed economiche messe in atto dalla corona.

Il tema della lealtà e fiducia tra i membri di un'impresa commerciale, come fattori fondamentali per garantirne il successo, è ripreso anche dal saggio di Catia Antunes. Comportamenti ispirati alla ricerca dell'interesse personale o dell'intera comunità sono stati rilevati nell'analizzare rapporti d'affari, relazioni e conflittualità di alcune compagnie olandesi stabilitesi a Lisbona. Apparentemente queste imprese si muovevano secondo una logica individualistica che puntava a garantire il successo ma anche a ridurre il conflitto. Seguendo questa ipotesi, l'autrice ha provato a trasporre il modello riscontrato da Avner Greif per i mercanti genovesi nel Mediterraneo nel XII secolo all'Olanda del secolo d'oro, che cercava di inserirsi nella rete imperiale portoghese apportandovi un contributo significativo nel senso di uno sviluppo del capitalismo commerciale.

Infine, il saggio di Benedetta Crivelli si concentra sulla attività delle fiere di cambio di Piacenza. Il commercio internazionale aveva aumentato la disponibilità di metalli e di merci coloniali, la cui distribuzione generava circuiti creditizi e speculativi che si intrecciavano con le pratiche di sostegno delle finanze imperiali perfezionate dai banchieri europei nel corso del XVI secolo. Il porto di Lisbona era uno dei poli di attrazione di reti sociali complesse nelle quali la durabilità degli scambi e la reciprocità delle obbligazioni potevano determinare la stabilità e l'efficienza delle operazioni finanziarie. La densità delle relazioni finanziarie favoriva la partecipazione di una pluralità di soggetti il cui accesso alle risorse disponibili era garantito dalla

capacità di perpetuare pratiche sociali improntate a forme di clientelismo e *patronage*.

L'ultima sottosezione tematica è dedicata allo studio delle reti commerciali che hanno contribuito a costruire l'impero coloniale portoghese nella prima età moderna. Qual è il ruolo svolto dai mercanti stranieri nel promuovere lo sviluppo economico del Portogallo e favorire la creazione di un sistema imperiale? A questa domanda prova a rispondere il saggio di Amélia Polónia, nel quale sono presentate alcune delle più recenti interpretazioni storiografiche sul tema dell'espansione marittima del regno lusitano, basate sull'utilizzo delle categorie di cooperazione e auto-organizzazione per lo studio delle reti sociali. Il ruolo della cooperazione è fondamentale per comprendere le dinamiche che hanno permesso la costruzione di un sistema imperiale. Ana Sofia Ribeiro sottolinea come la congiuntura economica degli anni dell'Unione delle Corone – caratterizzati dal tentativo degli Asburgo di raggiungere un'egemonia continentale e dalla crescente rivalità con l'Inghilterra e l'Olanda – possa aver influenzato i meccanismi di formazione delle reti sociali. Il saggio analizza le modalità con cui si formavano le associazioni mercantili: considerando che una forte *partnership* tra mercanti portoghesi e spagnoli era presente già prima del 1580, ci si interroga sul ruolo che le compagnie mercantili iberiche ebbero nella costruzione del network commerciale portoghese, quali fossero le relazioni con le altre comunità mercantili e quale l'impatto che le scelte politiche ebbero nelle strategie commerciali adottate. Filipa Ribeiro da Silva, prendendo in considerazione le compagnie private che operavano nel commercio atlantico, affronta il tema della complessità di una rete di relazioni che teneva insieme non solo comunità mercantili con forti connotazioni etnico-religiose (mercanti portoghesi, ebrei sefarditi e uomini di affari olandesi), ma anche uno spazio territoriale ampio e variegato che andava dalle colonie americane, alla penisola iberica e alle Province Unite. Queste società private, formate per lo più da mercanti europei, mettendo in atto strategie cooperative efficienti, riuscirono ad inserirsi nel sistema monopolistico del commercio delle monarchie iberiche e operare fianco a fianco con le compagnie privilegiate olandesi create nel XVII secolo.

In definitiva, emerge da questo insieme di saggi una visione universale e imperiale della monarchia portoghese: i contributi, pur avendo al centro il commercio e l'intensa attività di scambi tra Europa, Africa, America e Asia, e concentrandosi sulle relazioni tra gli individui, trattano egualmente dei meccanismi associativi che hanno reso possibile l'espansione non solo territoriale e politica del regno. Il Portogallo

per tutta l'età moderna ha occupato un posto di rilievo nello scenario europeo e mondiale, benché questo sia stato spesso messo in secondo piano per dare rilievo al rapporto con la Spagna, con la quale la monarchia portoghese ha condiviso gran parte degli indirizzi di azione non solo economica ma anche politico-militare. Restituire centralità al piccolo regno lusitano, insistendo su quell'elemento che più ne ha determinato lo sviluppo economico, permette anche di riconsiderare la posizione di Lisbona, uno dei porti più importanti dell'età moderna, nel processo di integrazione che vide protagonisti singoli individui, società mercantili, istituzioni politiche.

BENEDETTA CRIVELLI - GAETANO SABATINI